

Strumenti retorici nei discorsi estatici di Maria Maddalena de' Pazzi

Alessia Di Grigoli

Occuparsi della mistica femminile in Età moderna comporta – quando lo speculo attraverso cui si guarda è la critica letteraria – la necessità di porre alla base della ricerca una domanda senza la quale il lavoro non avrebbe motivo di esistere: possiamo parlare di letteratura di fronte a un genere che non nasce quasi mai dal desiderio di affabulazione letteraria ma, piuttosto, dalla necessità di scrittura? Specialmente a partire dal periodo post-tridentino, le scelte narrative sono condizionate dall'obbligo di presentare relazioni delle estasi perché i superiori possano provarne l'ortodossia. Comunque, a prescindere dagli effetti del Concilio, circoscrivere il genere a cui appartengono le opere mistiche è un lavoro complesso. In alcuni casi, come quello di Caterina Vigri, si può fare ricorso alla categoria di letteratura didascalica rivolta alle novizie e spesso la spinta a cercare il rinnovamento della Chiesa induce le scrittrici a scegliere l'epistolografia.¹

¹ C. Vigri, *Le sette armi spirituali*, a cura di A. Degl'Innocenti, Galluzzo, Firenze, 2000. Sugli epistolari spirituali delle donne si possono leggere gli studi di A. Prosperi, "Lettere spirituali", in *Donne e fede*, a cura di L. Scaraffia e G. Zarri, Laterza, Roma-Bari, 1994, pp. 227-251 e A. Scattigno, "Lettere dal convento", in G. Zarri, *Per lettera. La scrittura femminile tra archivio e tipografia nei secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 313-357.

Quasi sempre, in modo più o meno evidente, nelle opere di cui mi occupo sono presenti elementi che riconducono al grande, e non sempre circoscrivibile, contenitore della “scrittura autobiografica”. In sintesi, considerare la mistica un sottogenere della letteratura religiosa e chiedere asilo fra gli “Scrittori d'Italia” per le narratrici dei monasteri induce lo studioso a trattare una materia costitutivamente controversa e lo pone in una posizione di allerta costante fra ciò che può considerarsi prova letteraria e ciò che è semplicemente relazione, tra ciò che nasce per la comunicazione e ciò che è discorso solitario di un'allocuzione incontenibile.

Per Maria Maddalena de' Pazzi si tratta di dare voce umana – atto cioè alla comunicazione – a esperienze essenzialmente corporee che la stessa narratrice definisce indicibili: «Vedevo – afferma – questo legame [della Purità] essere di tanta pretiosità che *né la grandezza del legame, né l'Unione che l'anima fa con Dio, no' si potrebbe mai esprimere con lingua humana*».²

In questo caso, la difficoltà non è semplicemente legata a reticenza volontaria e non è solamente il luogo comune del fedele che si mostra umile al cospetto di Dio. Secondo uno stilema che ricorda il Dante della *Commedia*, ciò che Maddalena sta sperimentando è troppo grande

2 M.M. de' Pazzi, *I quaranta giorni*, vol. I, a cura di E. Ancilli, Centro internazionale del libro, Firenze, 1960, p. 97 (I giornata). Il corsivo è mio. La collana *Tutte le opere di santa Maria Maddalena de' Pazzi dai manoscritti originali* è stata edita in 7 voll. sotto la direzione di F. Nardoni, Centro internazionale del libro, Firenze, 1960-1967. Da questo momento la raccolta verrà indicata con la forma abbreviata *Opere*.

perché possa essere riprodotto in modo compiuto da un organo limitato come la lingua. Siamo di fronte a un paradosso tipico di tutta la scrittura estatica: il discorso dei mistici è verbalizzazione di ciò che non è verbalizzabile, consiste nel porre l'ineffabilità dell'Essere infinito in forma di parola adeguata all'atto comunicativo di creature confinate dentro le barriere dei corpi. E le parole dell'estasi sono ricche di fascino anche perché si presentano talmente colme di sforzo locutorio da giungere a incredibili raffinatezze letterarie nell'uso del lessico, nell'organizzazione sintattica e perfino nella scelta dei fonemi. Coinvolto nel sottile gioco istituito dal testo tra desiderio di segretezza e bisogno, al contempo personale e sociale, di parola, il lettore non può trascurare il ferratissimo dialogo che le donne intrattengono con Dio. Questo Dio, come testimonia Maria Maddalena de' Pazzi, è Amore e in quanto tale è un "dittatore" nel senso etimologico del termine, la sua presenza cioè, non solo non può essere taciuta, ma deve addirittura essere gridata:

«[...] e vedendo io tanto grande Amore, era sforzata a gridare: Amore, Amore con tanto l'impeto, e *vehementia*, che ancora con la Bocca esteriormente lo dicevo. Et se havessi potuto sarei correndo andata per tutto il Mondo gridando Amore, Amore».³

Questo è il controsenso intrinseco cui si accennava prima: da un lato le mistiche si trovano nella difficile condizione di dover restituire ai contemporanei, attraverso discorsi coerenti, esperienze smisurate

³ M.M. de' Pazzi, *I quaranta giorni*, p. 100, (Il giornata).

rispetto alle loro risorse, dall'altro giungono a essere talmente colme dell'Amore divino da non poter tacere, da dover convertire le sensazioni in parole pronunciate ad alta voce. In questi casi, secondo una celebre definizione di Giovanni Pozzi, l'«atto verbale» diventa «non comunicante» perché la parola, costretta a sgorgare da «una forza ritenuta impellente», smette di prevedere destinatari.⁴ In ogni caso ci si occupa di parole cariche di seduzione perché ricche di senso, addirittura “necessarie”. Il lavoro presentato in questa sede è la fase preliminare di un laboratorio che cerca di fondere insieme le riflessioni fin qui condotte e di tenere presente anche un altro elemento: le mistiche spesso non scrivono di proprio pugno, ma si servono dell'aiuto di consorelle, le quali non si limitano a prestare le mani alla scrittura, ma danno un contributo non indifferente all'organizzazione complessiva dell'opera, facendo, in alcuni casi, sentire la propria voce.

Il *corpus* di Maria Maddalena de' Pazzi a tal proposito rappresenta un buon caso studio. Entrata sedicenne nel convento di Santa Maria degli Angeli, rimase a San Frediano-Firenze fino alla morte, nel 1607, e qui sperimentò le *trance* estatiche a partire dal 1584, l'anno della monacazione. Dio si allontana e avvicina all'anima come le onde del mare fanno con la battigia e Maddalena, dopo i primi anni di presenza, sperimentò l'abbandono, per cui i vent'anni di estasi che ci sono stati

4 G. Pozzi, *Introduzione* a Maria Maddalena de' Pazzi, *Le parole dell'estasi*, a cura di G. Pozzi, edizione II, Adelphi, Milano, 1992, p. 25 ss. Si veda anche G. Pozzi, “L'alfabeto delle sante”, oggi in *Alternatim*, Adelphi, Milano, 1996, pp. 289-313.

tramandati sono tutt'altro che continui. Alla futura santa fu chiesto, naturalmente, di relazionare sulle visioni, ma lei preferì rifugiarsi nell'oralità e affidò la scrittura alle compagne del monastero. Il risultato è un *corpus* estremamente eterogeneo perché frutto di un lavoro di costante sperimentazione sulle tecniche di registrazione dei fenomeni estatici. Allo scopo di restituire con la maggior precisione possibile la totalità dell'esperienza, si passa dal resoconto in prima persona, affidato alla protagonista, alla trascrizione in presa diretta da parte di gruppi di ascoltatrici che, secondo un'organizzazione definibile "a staffetta", dettano e scrivono le parole della veggente. Per conquistare organicità, infine, il testo viene rivisto sotto la guida di Maria Maddalena. Sofferinarsi sul contesto da cui nascono i resoconti non è peregrino se si considera, come credo sia necessario, che i cinque manoscritti maddaleniani non possono essere letti mettendo da parte la loro intrinseca essenza di opera corale. Non si può ascoltare il cristallino soliloquio di Maddalena senza sentire, almeno di sottofondo, il chiacchierio delle consorelle, protagoniste per riflesso dell'atto miracoloso: nel gioco della narrazione, alle suore viene consentito di uscire dall'ombra del convento e di partecipare attivamente, sia da spettatrici sia da narratrici, alla straordinarietà degli eventi.

Una lettura complessiva del *corpus* consente addirittura di rintracciare una precisa struttura retorica nella sua organizzazione. Se si volesse tracciare una linea evolutiva che parta dai primi resoconti e arrivi agli ultimi, si potrebbe segnalare un percorso che conduce dall'*Inventio*

all'*Actio*, cioè dall'idea di racconto dei ricordi fino alla trasposizione sulla pagina delle estasi stesse, come se si trattasse di rappresentazioni teatrali. Nel contempo, al lettore si chiede di non dimenticare che il viaggio immaginativo di Maddalena è un iter narrativo impossibile senza la mediazione delle consorelle cui è affidata la *Dispositio* del testo. *I quaranta giorni*, cioè la prima raccolta di resoconti, si apre con una narrazione a posteriori da parte della mistica:

«La mattina della Santissima Trinità avendo fatta la mia Professione, *mi sent'tutta astratta dai sentimenti corporali e tirata a conoscer e penetrare il legame e l'Unione* che io havevo fatto con Dio. Et mi *pareva vedere* d'esser legata alla Santissima Trinità con tre Vincoli, o vero legami, e' quali erano e' tre Voti che io avevo promessi nella mia Professione. E il Primo legame era il voto di castità, col quale ero legata e coniunta all'eterno Padre essendo egli la stessa Purità. E questa Purità *vedevo* essere [uno] de più stretti legami e Unione che [potesse] fare l'Anima con Dio per quella conformità che l'Anima ha con esso Dio essendo pura. E mi *pareva* in tal modo essere unita a Dio e si stretta legata con lui, che mai mai mi *pareva* possibile potermi separare da Dio, se già non fussi caduta in Peccato di Carne».⁵

Nell'episodio proposto la narratrice non solo si sta sforzando di rinvenire nella memoria l'esperienza conclusa ma sta cercando di rendere immaginabile ciò che per lei era visibile nella mente. Si comprende in quest'ottica la reiterazione del verbo «vedere» accoppiato a «parere» per evidenziare l'incredulità della stessa Maddalena di fronte alla visione che le si schiude per la prima volta. Attraverso l'allontanamento dai «sentimenti corporali», la giovane donna è giunta in un luogo che trascende gli umani concetti di

⁵ M.M. de' Pazzi, *I quaranta giorni*, p. 97 (I giornata). Corsivo mio.

astrazione e concretezza: fuori dalla corporeità, proprio il corpo viene esaltato nella relazione con Dio e non sono utili similitudini o metafore per descrivere il fenomeno perché non esiste la categoria di immateriale. Per questa ragione la suora sceglie sistematicamente i sostantivi concreti di fronte ai possibili astratti e, ad esempio, sostituisce il termine «vincolo» con «legame», in modo da restituire alle consorelle la tangibilità dell'incontro con l'Ultraterreno.

In questa sezione di resoconti, la difficoltà di convertire in immagini le visioni conduce Maria Maddalena a sperimentare tutte le possibilità del linguaggio quotidiano: il ragionamento viene organizzato secondo una struttura a elenchi sempre uguale e il parlato si riempie di ossimori e tautologie.⁶ Proprio la reiterazione, per contrasto o uguaglianza, è la figura portante del discorso maddaleniano. La narratrice, infatti, rallentando con la ripetizione il tempo del racconto, costringe l'uditorio a sostare con il pensiero sull'altrimenti indicibile sconfinatezza di Dio. La tecnica raggiunge poi la massima raffinatezza quando il rallentamento del discorso è ottenuto attraverso un sapiente uso della fonetica. «E mi *pareva* in tal modo essere unita a Dio e si stretta legata con lui, che mai mai mi *pareva* possibile potermi separare da Dio, se già non fussi caduta in Peccato di Carne»: l'unicità del

6 A proposito del corredo di figure retoriche tipico del discorso maddaleniano, oltre agli articoli di Pozzi già citati, si legga anche la voce "Maria Maddalena de' Pazzi", in *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di C. Leonardi e G. Pozzi, Marietti, Genova, 1988, pp. 419-422.

legame con il Padre viene in questo caso restituita attraverso un sapiente dosaggio dell'anafora «mai», della triplice allitterazione dei suoni “m” e “p”, nonché dall'insistenza sulla sibilante “s”.

Quasi tutte le relazioni contenute nei *Quaranta giorni* rispondono alle medesime esigenze di *Inventio*. Si tratta, infatti, di riproposizioni a posteriori condotte da un'unica voce narrante cui è affidato il peso di scandagliare i meandri della memoria per riportare in vita l'esperienza passata. Un metodo come quello fin qui descritto, se pure per certi versi efficace, non assolve tuttavia in modo esaustivo all'esigenza di totalità e oggettività dettata presumibilmente da esigenze di controllo spirituale e dottrinario. Le consorelle provano dunque a sperimentare una nuova forma per la raccolta di testimonianze.

Nel corso delle estasi Maria Maddalena parla spesso ad alta voce. Ed è proprio durante un episodio di questo tipo che le monache sue compagne svestono i panni di segretarie mute e si trasformano in redattrici. Da ora le parole pronunciate durante le estasi vengono trascritte in presa diretta: si dà cioè spazio sulla pagina all'*Actio* visionaria e in un secondo momento, attraverso un lavoro di *Dispositio* mediato dalla protagonista, si dà vita a un testo nato e organizzato secondo il criterio della coralità:

«Poi che fui comunicata, considerando quelle parole del Salmista: *Lucerna pedibus meis, Verbum tuum et lumen semitis meis* mi pareva di intendere che Jesu fossi quella Lucerna che viene in noi, sua eletti acciocché con questo lume, che è lui stesso, possiamo cercare di quella Margherita pretiosa che si legge nel santo Evangelio, che è persa, la quale, è l'Anima peccatrice [...].»

In questo medesimo di gli venne dua volte un impeto tanto grande d'amore, che pareva all'hora all'hora havessi a scoppiare.

Et hebbe in quel punto una vista mirabilissima dell'amor puro. Che vedeva Dio tutto puro in se stesso, Amar se stesso d'amor puro e infinito. Et amar la creatura, ancora di Amor puro e infinito.

Et vedeva in un tratto, tutto quello che Dio ha operato per la creatura tanto vile e bassa, di modo che era sforzata di gridare forte, esteriormente, che era sentita dalle persone, e dire:

Amore Amore, O Dio, che ami la creatura d'amor Puro. O Dio d'amore. O Dio d'amore.

Et vedendo le creature tanto ingrato di tanto amore, scoppiava per il dolor grande che ne sentiva, gridando e dicendo:

Signore non più amore, non più amore.

È troppo, Signore, il tuo amore che hai verso le creature. Non, è già troppo no, alla tuo grandezza. Ma, è troppo alla creatura, si vile e bassa. [...]

Haveva in mano un Crocifisso e a quello parlava, vedendo altro con gli occhi della mente che quello guardava esteriormente in quello che haveva in mano. Tenne in questo di sempre gli occhi fissi alli sua santi Piedi vedendo in essi scolpito la Malitia grande delle Creature.⁷

Il resoconto è nettamente diviso in due parti. All'inizio, secondo lo stilema ormai ordinario, Maddalena racconta in prima persona la visione ricevuta al mattino. Nella seconda sezione, invece, compare una voce narrante in terza persona che gode del particolare statuto di essere interna alla vicenda (perché spettatrice del miracolo) e

7 M.M. de' Pazzi, *I quaranta giorni*, pp. 132-134, (XVI giornata). Questa volta il corsivo è del testo.

onnisciente per aver ascoltato a posteriori la testimonianza della protagonista. L'inserimento del discorso diretto, caratterizzato in questo caso dall'andamento spezzato tipico del dialogo, svincola la veggente dall'obbligo di esplicitare in modo comprensibile e articolato l'oggetto della visione. Nel contempo, lo scritto assume una struttura retoricamente complessa a causa di una sovrapposizione fra le voci narranti nella fase di passaggio fra oralità e scrittura. In questa seconda sezione del discorso, da una parte c'è la santa che racconta i fatti di cui ha memoria, dall'altra compaiono le redattrici (radunate sotto l'insegna di un'unica narratrice) che lavorano di invenzione sul proprio dato memoriale e di trasposizione di fronte al ricordo di Maria Maddalena.

La tecnica della presa diretta sperimentata in questo modo verrà utilizzata saltuariamente e soltanto di fronte a estasi particolarmente intense (come la visione della passione di Cristo), mentre la maggior parte del materiale sarà raccolto secondo lo schema già collaudato del resoconto in prima persona o, ne *I Colloqui* successivi, riportato in terza persona dalle consorelle.

Sarà a partire dal 25 marzo 1585 che il modello della presa diretta prevarrà sugli altri:

«Et perché lei non ci ha saputo dire altro fuori di quello che s'è scritto, però scriveremo qui esse parole nel' modo che si sono havute dalla suo bocca. Et lasseremo lo spatio dall'una all'altra perché si vegga quando stava cheta e quando ricominciava, e quello che diceva all'avviata, però che alcune volte diceva poche poche parole e poi si chetava, alcune volte durava un pezzo a dire all'avviata, e poi si chetava stando quando poco e quando assai».

«Le prime parole che disse quando fu ritornata in ratto, stando a quel modo a sedere per alquanto spatio, furono queste: “Come si posa bene quel Verbo. Tanta bassezza a te eguale. El’ seno del’ Padre eterno la suo grandezza, et è fatto piccolo, et il’ piccol ventre è fatto grande. Come non si abbasseranno a te le inalzate valle se è inescrutabile la tuo grandezza, e incomprendibile la tuo piccolezza?”»⁸

Le redattrici, presa consapevolezza dell’impossibilità di produrre relazioni perfette, decidono di registrare e tramandare le stesse *performance*, riservandosi, però, lo spazio per le didascalie. Alcuni *Colloqui* riportano veri e propri dialoghi in cui la mistica, oltre a impersonare se stessa, presta la voce a Dio modulando addirittura il tono della voce:⁹

... Dopo alzando gli occhi e stando molto attenta, mostrava di udire l’eterno Padre che gli parlasse, onde essa disse:

[Anima]

“In chi, eterno Padre, genera essi frutti la equalità tua?”

Padre

“In di molti”

Anima

8 M.M. de’ Pazzi, *I Colloqui*, in *Opere*, vol. II, a cura di C. M. Catena, Centro internazionale del libro, Firenze 1961, p. 269, (XXV colloquio).

9 Si leggano, a questo proposito, le parole di G. Pozzi e C. Leopardi in “Maria Maddalena de’ Pazzi”, pp. 420- 421.

“Sì, ci sono di molti gradi, sì”

Padre

“La mia verità venendo in terra vi ha manifestata la mia equalità, imperò che per questo e a questo proprio lo mandai, acciò che rendessi testimonio alla verità. Ma gli huomini mondani più amorono la bugia che la verità. [...]”

Hai tu inteso figliuola mia e sposa del mio Unigenito, chi son quelli che acquistano e si genera in loro i frutti della equalità mia?”

Anima

“Quelli che eleggono la tua verità, e?”

Padre

“Sì, certo”

Anima

“O Padre, il' tuo Unigenito Figliuolo in croce gli chiamò”

Padre

“Sì figliuola e sponsa Unigenitis mei. La Verità mia fatta huomo simile a voi, ellesse la equalità che si trova in me”¹⁰

Il passaggio dal resoconto inventivo all’Azione scenica libera definitivamente Maddalena dallo scomodo compito di “dire l’indicibile” e la costruzione di una platea fittizia consente alla sua parola di

10 M.M. de’ Pazzi, *I Colloqui*, pp. 196-200, (XLVI colloquio).

superare le contraddizioni del pensiero umano dal momento che sulla scena l'astratto e il concreto coincidono. La presenza "dietro le quinte" delle consorelle non è prescindibile, perché se la veggente è un tramite tra l'Ultraterreno e il terreno, le redattrici rappresentano l'anello di congiunzione tra la mistica e l'umanità comune. Del resto, per concludere, è proprio la scrittura corale a rappresentare l'essenza di ciò che possiamo leggere dell'esperienza di Maria Maddalena de' Pazzi. Fedeli all'ideale della Verità, le consorelle di Santa Maria degli Angeli in San Frediano hanno intrapreso il viaggio letterario della sperimentazione retorica e hanno dato vita a uno spazio in cui fosse possibile affabulare l'ineffabile. Dall'invenzione all'azione, in un luogo fisico, la scena teatrale, in cui l'immaginazione si trasforma in visione.